

## Davide Serino: un varesino dietro 'M. Il Figlio del Secolo' il racconto di Mussolini tra empatia e orrore

Pubblicato: Martedì 7 Gennaio 2025



**Davide Serino**, sceneggiatore varesino con una lunga esperienza nel mondo del cinema e delle serie televisive è una delle firme dietro "*M. Il Figlio del Secolo*", la **serie evento** dedicata alla complessa figura di **Benito Mussolini**, che debutterà il **10 gennaio su Sky**.

Nato e cresciuto a Varese, Serino – insieme a **Stefano Bises**, che ha firmato con lui la sceneggiatura – ha scritto l'acclamata serie *Bad Guy* su Prime Video, *Qui non è Hollywood* per Disney, l'ultimo film di Mainetti in uscita quest'anno ed è stato candidato al David di Donatello per la sceneggiatura di *Esterno Notte*, la prima serie di Marco Bellocchio. E ora, ha affrontato un progetto ambizioso e delicato: raccontare la genesi di una delle pagine più controverse della storia italiana con un linguaggio moderno, capace di affascinare e far riflettere, e partendo da un libro tanto popolare quanto controverso: "**Il figlio del secolo**" di **Antonio Scurati**, che ha vinto il **premio Strega nel 2019**.

«M. il figlio del Secolo racconta un periodo che in teoria dovremmo studiare ma che poi nessuno davvero studia in storia – Spiega Serino a Varesenews – Io stesso mi sono reso conto di non saperne niente: ho scoperto molte delle cose che ora so scrivendo la sceneggiatura».

### **Cosa ha scoperto, esattamente?**

«Ho scoperto che bastava pochissimo per evitare la tragedia e invece niente e nessuno l'ha fermata. Si attendeva sempre che succedesse qualcosa che non è mai successa e ci si è ritrovati nella tragedia passo

per passo, senza accorgersene quasi, sottovalutando i segnali. Spero che il racconto contenuto in questa serie illumini anche il presente»

Ad interpretare Benito Mussolini nella serie c'è **Luca Marinelli** (*Nella foto in alto, nei panni di M.*), già vincitore di un David di Donatello e di un nastro d'argento per la sua interpretazione di "Lo chiamavano Jeeg Robot" e interprete tra l'altro di "Martin Eden" (Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile) e "Le otto montagne". Marinelli ha fatto un lavoro straordinario per rendere in maniera credibile la sua interpretazione: «**Una somiglianza impressionante, e senza neanche tanti lavori di protesi** – spiega Serino – In una prima prova era stato truccato, la somiglianza era ugualmente impressionante ma ci erano volute tre ore di trucco. E lui doveva lavorare ogni giorno delle riprese. Così **si è trasformato lui: ingrassando moltissimo e andando in giro per sei mesi con quell'assurdo taglio di capelli**. Alla fine, le truccatrici oltre al normale trucco si limitavano a mettergli qualcosa per ingrandirgli il naso. È stata una prova d'attore pazzesca, la sua e quella di Benedetta Cimaglia, che interpreta la moglie Rachele».

La scelta dell'allampanato Marinelli per interpretare il massiccio Mussolini è stata perlomeno curiosa dal punto di vista fisico: «E pensare che lui è stato il primo nome fatto, malgrado a prima vista non sembri nemmeno facile pensarlo. Ed è stata una bella intuizione: Luca ha fatto un lavoro monumentale. Per entrare nella parte gli abbiamo anche regalato il libro dei discorsi di Mussolini, un tomo enorme, e lui non solo lo ha letto tutto, ma ci ha dato suggerimenti per i dialoghi. A lui era rimasto impresso, per esempio, il termine "**Solo i muli e i paracarri non cambiano idea**", e noi l'abbiamo inserito volentieri tra le frasi da fargli pronunciare».



Foto di gruppo del cast alla presentazione della serie

## Una questione delicata

«Marinelli, come tanti altri coinvolti nell'operazione, ha avuto un sacco di dubbi prima di accettare: per

motivazioni politiche, per il timore di essere identificato con lui – spiega Serino – Era un sentimento comprensibile e sapevamo che questa era un’operazione delicata».

Anche perchè gli sceneggiatori hanno fatto una scelta azzardata: «Ci siamo allontanati molto dal libro nello scrivere la sceneggiatura – spiega – Tanto che l’autore del libro, Antonio Scurati, che ha seguito tutto lo sviluppo, ad un certo punto ha detto “riconosco la maestria dei copioni ma non riesco a seguirvi sulla vostra strada”. La **sceneggiatura parte infatti con un tono quasi grottesco, all’inizio Mussolini ti fa anche sorridere**: per noi era importante fare abbassare la guardia allo spettatore e portarlo dritto nell’orrore finale della violenza fascista. **Nel romanzo invece l’attenzione di Scurati era quella di non creare nessun tipo di empatia: per questo non ha più voluto seguirci**. Lui però è stato alla fine affascinato per come l’avevamo reso».

Attraverso la trama della serie: «Si viene portati sempre più dentro alla storia – Spiega Serino – L’artificio, pesantemente presente, è la **rottura della quarta parete** (*quella davanti al palcoscenico, o alla telecamera nel caso del cinema, ndr*), che permette di affascinare il pubblico e comprendere le sue mire apertamente doppiogiochiste. Anche il libro è così, ma solo all’inizio. Noi portiamo invece questo modo di narrare fino alla fine: è una costruzione rischiosa ma **pensata per giocare tra empatia e orrore**».

Una responsabilità grande, quella di far capire una situazione facendo compentrare lo spettatore, una scelta che prevede il **rischio opposto, quello dell’emulazione**: «Abbiamo grande fiducia verso lo spettatore, che è per una serie come questa prevediamo come chiaramente adulto e alfabetizzato sulla serialità e sui suoi metodi – risponde – Ma **abbiamo fatto anche un paio di proiezioni per i ragazzi dei licei, e il silenzio con cui l’hanno guardato, e le domande che hanno fatto dopo ci hanno fatto comprendere che almeno con loro il rischio sembra scongiurato**».

Una storia molto italiana: «Che però abbiamo cercato di universalizzare scegliendo un regista internazionale, **Joe Wright**, che ha fatto diversi film e serie storiche con un taglio moderno: il racconto del fascismo è storia ma è anche racconto del populismo come c’è anche ora».

A maggior ragione, raccontarlo è una questione davvero delicata: «In realtà abbiamo iniziato a prepararlo nel 2017, i venti dei populismi c’erano ma non così forti come si sentono ora. La verità è che, quando le cose si fanno difficili, il sentimento di lasciare a qualcuno che se ne faccia carico i problemi che sembrano impossibili da affrontare è una cosa molto umana. Se ci pensate, **Mussolini ha inventato il “brand” populista più di successo**: il nazismo è morto, il fascismo rinasce ovunque. È quindi una questione universale».

### **Dove sarai il 10, quando verrà messa in onda per la prima volta in televisione?**

«Sarò a Roma: l’8 facciamo la prima e unica proiezione al pubblico al cinema, al Troisi. Una maratona destinata a chi sopravvive, visto che sono **circa 7 ore di proiezione**. I biglietti sono andati sold out in tre ore, il che ci rassicura sul fatto che c’è molta voglia di vederlo, e fa anche pensare che una vita al cinema avrebbe potuto averla, magari divisa a metà come Esterno Notte. Sarebbe stato bello, ma poi Sky ha preferito fare diversamente, comprensibilmente».

### **Hai qualche indicazione da dare a chi si appresta a vederla?**

«Se non erro verranno mandati in onda due episodi a serata: è una serie impegnativa e avvincente, piena di citazioni fin dal suo inizio, che chissà se qualcuno noterà... Non ho indicazioni se non “godetevela”. O forse una ne ho: mettete giù il cellulare. Questa è una serie che merita una soglia di attenzione alta»



Davide Serino

## La creatività non è in crisi

**Nella scorsa intervista l'avevamo lasciato con molte cose da fare, tutte insieme. È ancora così o i tempi sono cambiati?**

«Il mercato cinematografico ha avuto una contrazione ma principalmente sui set, è quella parte del lavoro che soffre. Sulla creatività c'è invece ancora tantissimo. Adesso io sto lavorando a una possibile seconda stagione della serie Carème su Apple TV, una serie sul primo celebrity chef francese, all'epoca di Napoleone, la cui prima stagione in Italia non si è ancora vista. Poi sto lavorando al nuovo film di Gabriele Mainetti, e mi sto avvicinando a Netflix. È poi appena uscita la seconda stagione di Bad Guy, ma non so ancora se ne prevedono una terza».

Serino è anche tra gli sceneggiatori della contestata **“Qui non è Hollywood”**.

**Era anche lei tra quelli che avevano inserito il nome di Avetrana nel titolo, cosa che ha fatto inalberare il sindaco della cittadina pugliese?**

«In realtà, il titolo originale era proprio “Qui non è Hollywood” e basta, il nome di Avetrana era stato aggiunto per rendere più comprensibile di cosa si parlasse. Io comunque sono contento di come è venuta. Io non amo scrivere testi per fatti di cronaca, e Avetrana è un caso di cronaca nera con un finale anche meschino, che ci ha permesso di fare un racconto di cronaca diverso, tutto familiare, e alla fine è un'opera di cui sono molto fiero e Pippo Mezzapesa ha fatto un'opera incredibile»

**Sembra tu si stia specializzando nel raccontare la storia, è una proposta sua o dei produttori?**

«All'inizio è nato per caso: era storico il mio primissimo lavoro, “1992”, dove dovevo fare solo ricerca. Ora i committenti ne propongono tante: perchè le storie storiche, ambientate non nel presente, permettono per certi versi di staccare dal presente, ma illuminando l'attualità. I produttori sanno come lavoro: a me piace studiare, così questo genere di racconti mi è facile comporli, e se sono richiesti tanto meglio. Quello che cerco di fare io è di tenermi una fetta di progetti così, molto richiesti, e parallelamente costruire racconti contemporanei ma totalmente originali: per questi ultimi la fiducia dei

produttori è più difficile da ottenere, ma sono una grande soddisfazione».

**Stefania Radman**

stefania.radman@varesenews.it